

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La scienza della politica

Prima di tutto: perché si parli di una scienza deve esistere un certo campo di esperienza. Questo riconoscimento empirico è essenziale. L'esistenza di un metodo, l'esistenza di un oggetto non solo assolutamente probanti. Il metodo e l'oggetto di qualunque scienza non sono statici: evolvono. Non solo, anche per le scienze costituite da tempo c'è sempre discussione sulla natura del metodo e sulla natura dell'oggetto. Chi va a cercare il titolo d'esistenza della scienza politica in un metodo assolutamente certo, in un oggetto assolutamente specifico, non solo non trova la scienza della politica, ma non trova nessuna scienza.

È forte la tendenza a negare l'esistenza della scienza politica. I giuristi tendono a riassorbirla nel diritto, gli storici nella storia, i filosofi nella filosofia, i sociologi nella sociologia, gli economisti nella economia. Già questo fatto mostra quanto vi sia di materialmente psicologico in questa negazione. Per questo, più che mostrare come si formano queste negazioni, ed inseguire una non finibile polemica sul metodo e sull'oggetto, vale la pena di opporre la situazione d'esperienza rispetto alla politica. C'è un campo di esperienza che non è seguito, vigilato, controllato né dal giurista, né dallo storico, né dal filosofo, né dal sociologo, né dall'economista. C'è una produzione di fatti, di cose, di enorme rilievo per la vita umana, che non è seguito da nessuna delle specificazioni professionali sopra indicate. C'è scienza dove c'è esperienza. Ebbene, nessuna delle specificazioni indicate hanno esperienza di questa produzione di fatti. È ovvio che tutte queste specificazioni si incontrano con la politica, ed in parte più o meno grande vi reagiscono. Poiché la politica è parte della realtà questo è fatale, e capita anche ai fisici per es. quando la fisica si scontra con la politica. Ma il giurista si alza ogni mattina ed ha un pensiero attivo perché è nutrito dell'esperienza della produzione del diritto,

perché si accinge ad occupare la sua giornata con la lettura e l'osservazione della produzione, materiale e teorica, del diritto. Tante riviste, tanti libri, tante ricognizioni pratiche. La sua esperienza è lì. Lo stesso per il filosofo, l'economista e via di seguito. C'è una produzione di libri e di riviste, ed una produzione di fatti, che non costituiscono l'occupazione quotidiana di tutte queste professioni. Questa produzione di libri e di riviste e questa produzione di fatti sono l'oggetto della scienza politica, sono l'unica dimostrazione seria della legittimità e dell'esistenza di una scienza della politica. Chi si alza la mattina ed indirizza il suo lavoro alla conoscenza di queste cose, perché ha una tensione in quel senso, è uno scienziato della politica, perché ne vive l'esperienza.

Non importa nulla, in senso assoluto, che un metodo sbagliato, una errata definizione dell'oggetto, portino una persona a lavorare male, a perdere tempo. Cose di questo genere accadono in qualunque scienza ma non la distruggono. Fanno parte del rischio che c'è in qualunque operazione umana. Molte volte restano quello che paiono, perdita di tempo. Alcune volte, proprio perché partono male, approdano a grandi risultati, permettono di vedere cose che altrimenti non sarebbero state viste. Quello che conta è che ci sia una tensione verso un metodo e verso un oggetto (un metodo puro ed un oggetto puro non sono cose di questo mondo) perché questi sono i modi di ordinamento di una esperienza. L'esistenza di una scienza ha come condizione necessaria l'esistenza di un campo di esperienza, come condizione sufficiente la tensione verso un metodo ed un oggetto. La prima è prova di esistenza, la seconda di vitalità, quindi di capacità di dominio.

È entro questi limiti che si può parlare di metodo e di oggetto, lasciando ai filosofi il loro mestiere, sia esso quello di...

Dattiloscritto incompleto e non datato, probabilmente del 1958.